

Lorecchio—ed ho appreso con gran piacere che godete buona salute, tanto più in un'età così avanzata come la vostra. Iddio vi conceda e vi allunghi vita e salute, tanto che possiamo festeggiare il centenario della vostra nascita in mezzo a noi, nella Capitale dell'Albania indipendente. Io spero, coll'assistenza divina e coll'aiuto dei veri patrioti, che dobbiamo arrivare, in un'epoca non lontana, in cui possiamo completare i nostri desideri riguardo al bene e al progresso della nostra patria diletta. Sono felicissimo nel vedere che, in breve lasso di tempo, da quando mi son messo a capo della questione albanese, le cose della madre-patria hanno presa novella spinta; progrediscono come si conviene, e quella che è la cosa più importante per l'Albania, la unione, ha cominciato a formarsi in tutte le parti, così fuori come dentro l'Albania. Non volendo stancarvi maggiormente con una lunga lettera, vi scrivo queste poche cose, con l'unico scopo, come propinquo del nostro gran Combattitore Skanderbeg, di salutare in voi il letterato e il grande Albanese; e vi rendo grazie per i grandi servigi resi alla madre-patria. Mi auguro che di quando in quando vorrete rallegrarmi con qualche lettera. Vi mando intanto il mio ritratto ed in aspettando vi riverisco con stima e vi proffero la mia amicizia. Il Signore con noi. (firmato) Giovanni. »

Intanto da qualche tempo erano state messe in giro infinite cartoline postali col ritratto di S. A., una serie delle quali, certo a sua insaputa, recava questa bellissima poesia in albanese: « Giovanni Aladro Kastrioti ha nome l'Altezza Sua; lo inviò proprio il Signore, perchè sia di speranza al popolo! Lo produsse il Fato dell'Universo, affinchè egli onori la Patria; affinchè sia il difensore dell'Albania; affinchè consoli i patrioti. Preghiamo il Signore che ce lo mandi in Albania, per mettergli la Corona Reale, acciò sull'Alto Trono Ei regni. »

L'estro dei nostri poeti si accese ed anch'io, sebbene un po' tardi, mi sentii nel dovere di comporre in onore di lui la Ode, che pubblico qui per la prima volta, nella sola traduzione letterale italiana, quantunque non possa per nulla competere con quelle meravigliose che vennero fuori da ogni parte e di cui ho sopra offerto un piccolo saggio:

« Dovunque essa si trovi, è famosa la nostra razza, e meravigliati gli stranieri con grande invidia lo confessano,—chè abbagliando gli occhi di tutti, al pari del sole, in mezzo a noi giammai non si è spenta, nè si spegnerà la luce antica e pur sempre nuova—che, in sulla terra priva di città, rifulse per la prima volta, allorchè fra gli astri non si era accesa ancor la luna nell'immenso cielo.—Senza leggi e sciolti da ogni freno, nemmeno avvinti da amorosi vincoli, in mezzo alle foreste selvaggiamente erravano gli uomini, in continua guerra tra loro,—e negli antri tenebroso, donde prima scacciarono l'orso nero, riparavano affranti dalla fatica, allorchè scendea la notte piena di terrori;—e con le carni